ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO Anno II Num. 302
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO 31 Dic. 1948 1 Gennaio 1949

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 45-356, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 120 (festivi 150), Annunci finanz. e legali L. 150, Necrologie L. 90 ... Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1640.

Si torna a parlare di un viaggio dell'on. De Gasperi a Washington

L'annuncio diffuso da una agenzia americana non trova finora conferma nè a Palazzo Chigi nè al Viminale - Domani ritorno a Roma del presidente del Consiglio: con Sforza vasto esame della situazione internazionale

Roma, venerdì sera.

La prima notizia di un viaggio di De Gasperi a Washington fu portata ieri mattina a Palazzo Chigi dalla signora Sprigge e tutti naturalmente vi prestarono fede. Si sa che la signora Sprigge è di solito bene informata e conosce le cose di casa nostra meglio di come dovrebbero conoscerle i giornalisti nostrani. Ma questa volta la notizia della giornalista aveva sorpreso lo stesso Palazzo Chigi, il che aveva naturalmente un certo sapore.

Tutte le mattine a mezzogiorno i giornalisti italiani e stranieri si radunano nella Sala degli Arazzi a Palazzo Chigi, fumano una sigaretta, conversano con Calef, che è il segretario di Sforza, poi alla fine se ne vanno per i fatti loro. Quasi sempre è una conversazione tra amici, non già una conferenza stampa.

La notizia ieri mattina era appetitosa (un viaggio di De Gasperi a Washington non è cosa di poco momento) e tutti naturalmente appuntarono le orecchie. Zencovich che è il portavoce del ministro Sforza, è un giovane diplomatico di buone e compite maniere e da buon diplomatico incassò la notizia senza batter ciglio. Disse che non poteva fornire una precisazione: egli stesso era in attesa di averne e la verità la notizia aveva sorpreso anche lui; non l'aveva letta, come la Sprigge, sul giornale americano che si stampa a Roma e che appunto la riportava ieri mattina.

In fondo Zencovich aveva due risposte da dare: o che la notizia era falsa o che si attendevano precisazioni. Da buon diplomatico preferì attaccarsi a quest'ultima risposta. Non si sa mai, si disse, e mentre c'è sempre tempo.

Anche la signora Sprigge aveva, del resto, un poco barato. Arrivando a Palazzo Chigi aveva confidato in gran segreto la notizia ai colleghi, i quali le credettero sulla parola. E anche Zencovich cadde nella rete.

In verità quella notizia era stata trasmessa durante la notte dall'«United Press», ma solo ai giornali stranieri, e così il giornale americano di Roma aveva potuto pubblicarla. Su quella notizia si impegnò ieri mattina una piccola battaglia tra il Viminale e Palazzo Chigi.

Ritornato nel suo ufficio Zencovich, accertata la provenienza della notizia, si pose sulla difensiva. A un giornalista che tornava all'attacco per telefono Zencovich rispose: «Ma qui ci deve essere un errore. Qui non è l'ufficio di Canali alla presidenza del Consiglio: qui parla Zencovich del ministero degli Esteri». E riattaccò il ricevitore.

Quel giornalista capì il latino. E volse le sue vele verso il Viminale. Canale viene anche lui dalla diplomazia, e siccome ha fatto il giornalista sa tenere a bada molto bene i suoi ex colleghi. Quando non vuole dare una notizia gira al largo, come il can per l'aia, prende tempo e alla fine finisce per dire soltanto quello che piace a lui.

Cominciò col dire: «Ma la notizia non è partita dal Viminale. Perchè non domandi una precisazione all'United Press?».

Poi aggiunse: «La notizia non può essere nè smentita nè confermata. Però una cosa è certa: l'iniziativa non è dovuta a un passo italiano».

Quel giornalista aveva ormai preso gusto alla notizia che cominciava a prendere consistenza. L'ufficio di Andreotti è al quarto piano del Viminale e un salto anche lì non fu fatto invano. Il sottosegretario alla Presidenza aveva lasciato il Viminale due ore prima ed era partito per la Svizzera decidendosi a fare quel viaggio che già nei giorni scorsi era stato fonte di qualche illusione (sebbene la verità era che Andreotti aveva promesso da molto tempo alla moglie di farle passare qualche giorno in una stazione invernale svizzera ed aveva voluto mantenere la promessa).

Prima di partire, anche all'on. Andreotti avevano posto la stessa domanda e la risposta era stata piuttosto sibillina: che un viaggio sarebbe stato possibile solo se fosse accaduto un fatto nuovo, allo stato delle cose imprevedibile.

Insomma il bilancio del Viminale si chiudeva con un nulla di fatto. Se al primo piano quel viaggio in America non dispiaceva (e Canali che aveva accompagnato l'altra volta il presidente forse ci ritornerebbe volentieri) al quarto piano non piaceva così e così.

A Palazzo Chigi invece non piaceva affatto. Il Calef che non è un diplomatico, aveva detto poco diplomaticamente: «Sono tutte balle»; ma poi aveva aggiunto: «A Palazzo Chigi non risulta nessuna informazione di questo genere».

E per la verità era la stessa cosa.

Il presidente del Consiglio parte nel pomeriggio di oggi con treno speciale da Taormina e arriverà domattina a Roma in tempo per presentare, insieme agli altri membri del governo gli auguri di Capodanno al presidente della Repubblica. De Gasperi trascorrerà il primo giorno dell'anno nella sua casa di via Bonifacio VIII, ma la giornata non sarà completamente dedicata alla famiglia. Non è infatti improbabile che egli riceva nel pomeriggio stesso di domani il conte Sforza che lo metterà al corrente degli ultimi avvenimenti internazionali.

Come si sa è dal viaggio a Cannes che il ministro degli Esteri non s'incontra col presidente del Consiglio: e in questo breve spazio di tempo molte sono le cose che hanno messo a rumore il campo internazionale. Le ricorrenti voci del viaggio di De Gasperi e di Sforza; il rigetto del Parlamento francese dell'accordo per le rettifiche alla frontiera italo-francese; l'inizio delle conversazioni economiche con la Jugoslavia, saranno naturalmente gli argomenti principali del colloquio che De Gasperi avrà col suo ministro degli Esteri.

Ma forse il giro d'orizzonte si allargherà e andrà più lontano: ai rapporti fra le varie potenze europee e ai patti che di qua e di là dell'Atlantico si vanno forgiando.

Per oggi è attesa una dichiarazione di Sforza che forse verrà fatta in occasione degli auguri che i giornalisti gli porgeranno oggi per il nuovo anno.

P. A. Pellecchia

Il piccolo Carlo Filippo Arturo Giorgio di Edimburgo, futuro erede della Corona britannica, fotografato da Cecil Beaton, unico fotografo ammesso a Buckingham Palace.

I "signori della guerra,, hanno scelto la pace

Chang-Kai-Scek disposto ad abbandonare il potere

Il generalissimo si dimetterà "purchè i comunisti siano sinceri nel desiderio espresso di comporre la guerra civile,,

NANCHINO, venerdì sera.

Una importante informazione da Washington dice: un'alta fonte governativa americana avrebbe dichiarato ieri che il governo statunitense non avanzerà richiesta al Congresso per lo stanziamento di nuovi fondi a favore della Cina, fino a quando Chang-Kai-Scek non avrà rassegnato le dimissioni dalla carica di capo del governo di Nanchino.

La notizia è stata categoricamente smentita dal portavoce del Dipartimento di Stato Michael Mac Dermott, dopochè questi aveva avuto una udienza con Lovett, facente funzioni del Segretario di Stato. «Non v'è alcun fondamento di verità in queste voci — ha detto Mc Dermott. — Il Dipartimento non ha preso alcuna decisione in tal senso».

Non è caso, commentano gli ambienti cinesi, quella voce s'è diffusa proprio mentre Chang-Kai-Scek aveva convocato nella sua capitale una conferenza plenaria dei «signori della guerra» e dei consiglieri militari per decidere sul futuro dell'attuale governo e sulla scelta tra la guerra ad oltranza e le trattative di pace.

La decisione sembra essere stata presa nel senso della pace, dopo una discussione che probabilmente è stata tempestosa. Infatti nel messaggio di Capodanno, pubblicato dopo la riunione dei «Lords della guerra», il generalissimo Chang-Kai-Scek annuncia di essere disposto a dimettersi «purchè i comunisti siano sinceri nel desiderio espresso di comporre pacificamente la guerra civile».

Il generalissimo afferma che i suoi interessi personali e la sua posizione debbono passare in seconda piano, di fronte al benessere del popolo cinese. Dopo aver criticato, in termini moderati, l'attività dei comunisti, Chang prosegue spiegando le ragioni che inducono il governo a rinunciare alla continuazione delle ostilità.

Che sviluppi avrà questa presa di posizione pacifista? e come ci si è giunti? Per ora il messaggio del generalissimo appare un'offerta, non un'apertura di negoziati; il mutamento del governo non è ancora un fatto compiuto ed appare sottoposto ad una condizione estremamente elastica, quella che i comunisti dimostrino le loro «buone intenzioni». Si può ritenere egualmente che l'annunciata disposizione alle dimissioni sia stata imposta a Chang dai suoi collaboratori militari.

***

Queuille battuto al Consiglio della Repubblica

Parigi, venerdì sera.

Il Consiglio della Repubblica, dopo un dibattito protrattosi per l'intera notte, ha respinto il progetto di bilancio per il 1949, presentato dal governo, con 106 voti contrari e nessuno favorevole.

Ottantacinque consiglieri si sono astenuti dalla votazione, altri 128 membri del Consiglio non erano presenti nell'aula. Hanno votato contro: gollisti, comunisti ed alcuni radicali ed indipendenti. Si sono astenuti socialisti, cattolici del M. R. P. e i rimanenti radicali ed indipendenti.

Il progetto di bilancio ritornerà all'Assemblea Nazionale per la seconda lettura, ove la maggioranza semplice basterà a dare ad esso valore di legge.

Il gesto del Consiglio della Repubblica, pur essendo clamoroso, non minaccia la stabilità del governo ed era più o meno previsto. Non sarà difficile per Queuille raccogliere all'Assemblea Nazionale i 310 voti necessari per far approvare il bilancio in seconda lettura; è evidente tuttavia che la decisione della Camera alta non contribuisce alla solidità di un ministero già minacciato.

Terremoto a Roma con epicentro Terni

Tre scosse nello spazio di tre ore - Sismografi fuori uso - Un po' di panico, nessun danno

Roma, venerdì sera.

Nelle prime ore di stamane si sono verificate a Roma tre scosse di terremoto in senso prevalentemente ondulatorio.

La prima di esse, lievissima, registrata alle ore 2, è stata da pochi avvertita.

La seconda, alle ore 4,36, è stata di breve durata, pochi secondi appena, mentre la terza, alle ore 5,20, è durata più a lungo ed ha provocato un certo panico, soprattutto nei quartieri periferici della città. Buona parte degli abitanti è stata svegliata nel sonno e numerose persone sono scese in strada semivestite. Non si hanno però a registrare danni nè alle persone nè alle case.

La vicinanza dell'epicentro del movimento sismico — 60-70 chilometri a nord di Roma — e la violenza delle scosse hanno provocato la rottura di alcuni degli apparecchi sismografici per cui non è stato possibile registrare esattamente l'intensità del movimento.

Stamane stessa, alle ore 4,35, l'Osservatorio Ximeniano di Firenze ha registrato una scossa assai violenta prevalentemente in senso sussultorio a circa 200 chilometri in direzione sud-est.

Nella zona di Terni infatti, localizzata come epicentro dai sismografi di Roma e di Firenze, alle ore 4,27 si è avuta una sensibile scossa in senso sussultorio della durata di dieci minuti secondi.

Quantunque la scossa di stamane a Terni sia stata la terza e la più prolungata nello spazio di 25 giorni, la popolazione è rimasta tranquilla nelle case. Non si è avuto a registrare nessun danno.

Anche in alcuni paesi del circondario e nelle zone vicine, come Spoleto, il fenomeno tellurico è stato sensibile.

Milano oscurata da una densa caligine

Milano, venerdì sera.

La neve dalle 4 di stamane cade incessante e la città appare ammantata di bianco. Il termometro dal 5 sotto zero di ieri è risalito a 1,7 sotto 0. Con la neve, che a larghe falde avvolge in un turbine la città, grava su tutta la zona lombarda una densa caligine che non accenna a diradarsi.

Si è avuta l'impressione fin dalle prime ore di stamane che ci si inoltrasse verso un fitto crepuscolo, come se le ore si fossero invertite, e in luogo del giorno, avanzasse la notte, oppure un eclisse non previsto dagli astronomi avesse provocato l'impressionante ritorno delle tenebre.

La nevicata non ha comunque provocato alcun intralcio al traffico ferroviario. Le sottostazioni elettriche hanno però comunicato alla nostra direzione compartimentale delle ferrovie un singolare fenomeno. Si sono infatti avute in diverse riprese scariche elettriche di intensità pari a quella riscontrata in occasione dei più violenti temporali estivi.

Lettera di Libotte per la revisione del processo Graziosi

Milano, venerdì sera.

L'interesse e la curiosità dei milanesi per la sorte di Graziosi sono tutt'altro che sopiti. Si spiega quindi come una lettera dell'avv. Libotte, pubblicata oggi, abbia nuovamente polarizzato l'opinione pubblica sugli aspetti offerti dalla decisione con la quale il noto penalista persevera nella sua battaglia per la revisione del processo. In tale lettera è detto fra l'altro: «Ho affrontato questa terza battaglia, quella della revisione, unicamente con le mie forze, senza contare su nessuno. Impegno questa battaglia per il sentimento di affetto che ormai mi lega al disgraziato Graziosi e perchè considero mio dovere di coscienza l'intrapresa crociata, ispirata non solo dal desiderio ardente di ottenere la riabilitazione del Graziosi, ma anche dalla difesa della libertà dei cittadini contro i pericoli di una giustizia prevenuta e cieca che condanna in base a indizi...».

Assolti in istruttoria Roatta e Carboni

Roma, venerdì sera.

Da tempo la Procura militare del Tribunale ha condotto una lunga ed elaborata istruttoria nei confronti dei generali Mario Roatta e Giacomo Carboni, imputati di abbandono di comando per non aver difeso Roma dall'occupazione dei tedeschi dopo l'8 settembre.

Si apprende che l'istruttoria si è ora conclusa con il rinvio degli atti, da parte del pubblico ministero, al giudice istruttore.

Il pubblico ministero, nella sua conclusione, ha richiesto l'assoluzione in istruttoria dei generali Roatta e Carboni con formula piena e cioè per non aver commesso il fatto, dalla imputazione di abbandono di comando, e perchè il fatto non costituisce reato dalla seconda imputazione di resa colposa.

LE GIORNATE SICILIANE DELL'ON. DE GASPERI

A Taormina il presidente ha ritrovato l'appetito

Nostro servizio particolare

Palermo, venerdì sera.

«Sarei tanto lieto di stare qualche giorno in santa pace, ma è sempre una cosa impossibile», diceva ieri con la sua consueta bonomia il presidente De Gasperi alla consorte che gli proponeva una soluzione invero un po' draconiana del problema.

«Si dice che non puoi vedere nessuno, ed è bell'e fatta» aveva suggerito infatti la signora.

«Questo non si può dire» ribattè De Gasperi sorridendo amabilmente, mentre il segretario gli annunciava un'altra visita, la sesta del pomeriggio!...

De Gasperi anche avvolto nella cortina, in verità inconsueta, della nebbia taorminese, non è riuscito a sottrarsi all'interessamento non solo della gente del luogo, ma financo a quello degli stranieri, un centinaio circa tra inglesi, americani, svizzeri, danesi o francesi che vogliono vedere il premier italiano.

Dopo aver ricevuto il sindaco di Taormina, che gli ha presentato un lungo memorandum: l'Opera omnia dei guai della cittadina famosa in tutto il mondo, il presidente si è recato a visitare insieme con la signora i dintorni di Taormina. Durante il tragitto per andare al santuario di Castel Mola, De Gasperi si è imbattuto in una frana, provocata dal maltempo, attorno alla quale stava lavorando un gruppo di manovali per riattivare la strada. Gli operai hanno subito steso una passerella di legno per consentire al presidente del Consiglio, alla signora e ai loro accompagnatori, il transito.

Coi lavoratori, il capo del governo si è alquanto intrattenuto a parlare, ascoltandone con molta benevolenza le lagnanze, per le quali permanentemente disoccupazione e per la triste condizione della loro vita. Avviandosi per proseguire, l'on. De Gasperi ha offerto ad essi da bere per inneggiare alla prosperità di Taormina e della sua gente.

A Castel Mola De Gasperi ha posto la sua firma nel libro dei visitatori, che il proprietario dell'unico piccolo caffè del luogo conserva gelosamente da vari anni. E' un librone enorme e sfogliandolo capitano sott'occhio le firme di Kesselring, di Badoglio, di Umberto II, di Ludwig, insieme a quelle di migliaia e migliaia di turisti di ogni parte del mondo.

Rientrato a Taormina, il presidente ha poi visitato l'Isolabella e Villa Mazzarò, quindi ha fatto ritorno al S. Domenico, dove l'appartamento che egli occupa con la consorte, ai numeri 201, 202 e 203, è in lacca rossa cinese originale ed apparteneva, prima di essere acquistato dall'albergo, a donna Franca Florio. La signora De Gasperi è rimasta entusiasta della mobilia e insieme al marito ha voluto fare il giro di tutto l'ex-convento che oggi, riparato e rimesso in funzione, dopo i gravi danni subiti nel corso dei bombardamenti aerei, ha ripreso il suo ruolo di grande albergo, uno dei più famosi del mondo.

Ma ciò che ha entusiasmato di più la signora De Gasperi è la cucina del San Domenico. Il presidente, quando è a Roma, consuma i pasti quasi sempre in fretta, è frugalissimo e non ha tempo per pensare alle gioie della tavola. A Taormina è un'altra cosa. Sarà il clima saluberrimo o l'arte culinaria del cuoco del San Domenico, famoso in tutta Europa, certo si è che il presidente ha ritrovato l'appetito. A mezzogiorno i coniugi De Gasperi, seguendo un po' i loro gusti e un po' i consigli del maître, hanno scelto: prosciutto e salame, lasagne pasticciate, rosette di vitella alla fiorentina con patate fritte, carciofi alla giudia e zuppa inglese. La sera, di solito il menù è un po' più complesso: antipasto di delizie piemontesi, quadrucci in brodo ristretto, filetti di sogliola alla peloritana, tacchino arrosto, piselli al prosciutto (primizie di stagione), torta Millefoglie, «cestini domenicani», frutta, vino dell'Etna e caffè.

Il presidente ha concluso il suo breve periodo di riposo recandosi sull'Etna.

Rifatto sorridente dopo l'umor nero dei giorni scorsi, a causa della pioggia, De Gasperi è uscito dal San Domenico insieme alla consorte. Non a piedi, in automobile. Lo seguiva un'altra macchina con la scorta: due o tre agenti in borghese. Nessuno sapeva dove andassero: si è appreso più tardi che si è recato nella zona dell'Etna ed ha percorso a piedi buon tratto. E' abituato alle escursioni in montagna, De Gasperi, e ogni anno, d'estate, non tralascia di andare su per i monti del Trentino, che lo conoscono da parecchio.

Il presidente è rimasto a lungo ad ammirare il vasto panorama che si stendeva ai suoi piedi: natura verdeggiante e, in lontananza, il mare. Uno spettacolo d'eccezione, una messa in scena incantevole. Paesi e paesini della campagna etnea sono apparsi ai suoi occhi come agglomerati di uomini fatti per il lavoro della terra e per la serenità famigliare. Panorama idilliaco, un paesaggio incantevole che ha dovuto dargli il brivido di una commozione intensa.

Poi, De Gasperi ha dovuto ascoltare l'esposizione che al rifugio Sapienza gli ha fatto il presidente del turismo: una esposizione minuziosa, che egli ha sottolineato con parole d'incoraggiamento, soprattutto nella parte che si riferiva all'avvenire del turismo etneo. Subito dopo, si è recato alla pineta di Serra La Nave ed ha compiuto una lunga passeggiata, che certo lo ha riconciliato con la Sicilia, con il nostro clima mite ed accogliente. Gli ospiti hanno poi consumato la colazione al Grande Albergo dell'Etna.

Sulla via del ritorno a Taormina, De Gasperi si è soffermato al castello di Aci, dall'alto del quale ha ammirato il suggestivo panorama: uno fra i più belli del mondo.

Il Presidente lascierà oggi la Sicilia, in treno speciale diretto a Roma.

f. d.

S P I A O V I T T I M A ?

Duello mortale tra Hiss e Chambers

Gli S. U. scossi dalla clamorosa vicenda intorno alla quale si agitano passioni che decideranno della sorte di due uomini notissimi

Nostro servizio particolare

New York, dicembre.

L'uomo sul quale è fissata l'attenzione di tutti gli Americani in questo momento si chiama Alger Hiss, ha 44 anni, di statura eretta, viso magro, un po' allungato, uno sguardo diretto, una voce franca e forte, che nell'aula del tribunale quando risponde all'accusa, riempiva lo spazio, attraente, guardingo e diplomatico nell'esprimersi, facile a trovare la parola che scioglie da un cappio e, salvo qualche momento di rabbia contenuta, sicuro di sè. Coloro che lo ascoltarono alla Conferenza di San Francisco, quando furon gettate le basi delle Nazioni Unite, dicon che i suoi discorsi erano i migliori. I suoi colleghi della «Carnegie Foundation» lo trovano intelligente e pronto, e non per nulla ha avuto, a quell'età, la successione del Presidente Butler. Accusato da un giurì di aver sottratto al governo degli Stati Uniti, di cui era impiegato, documenti segreti riferentisi a conversazioni diplomatiche e, forse, a segreti militari, e di averli comunicati alla Russia, o, per meglio dire, accusato di aver giurato il falso negando di aver comunicato quegli atti, la «Carnegie Foundation» gli ha concesso tre mesi di aspettativa stipendiati, affinchè possa difendersi.

Il convertito

E' impegnato in un duello a morte, contro J. David Whittaker Chambers, ex-comunista, ex-agente di spionaggio, già studente comunista, già redattore capo del giornale comunista di New York dal 1926 al 1930, già direttore della rivista comunista letteraria le Nuove Masse, già autore drammatico di drammi comunisteggianti, e dal 1938 convertito, pentito, tornato alla fede dei Quaccheri, e, dopo qualche tempo di penoso e pericoloso ritiro in un podere, diventato accusatore dei Comunisti, denunziatore dei suoi compagni di spionaggio, ben pagato giornalista (fino a l'altro ieri, quando si è dimesso) dei periodici Time e Life con uno stipendio annuo di 30.000 dollari.

Alger Hiss fu considerato fin dai primi anni di scuola come un «intellettuale», uno «snobbone» o una persona estremamente intelligente e abile, anche nello scegliersi dei patroni. Cosa curiosa fra la gioventù americana, non era appassionato dello sport e preferiva leggere e darsi a un passatempo curioso (chi sa che ne diranno i cacciatori che mi leggono) quello di osservare gli uccelli». Ed anzi questa sua passione servirà poi allo Chambers quando si tratterà di dimostrare ch'egli l'aveva conosciuto intimamente, ai tempi del loro asserito comune entusiasmo per la causa dei Soviet.

Buon protettore

Accanto a queste qualità intellettuali, Hiss dimostrava però un certo fiuto in quella scienza «del parvenir» di cui un classico scrittore spagnolo, il Gracian, ci ha lasciato scritto la strategia. Infatti uscito dall'università di Harvard con tutti gli onori d'uno studente straordinario, si mise sotto la protezione di Felice Frankfurter, che fu un celebre professore, un discusso giudice della Corte Suprema ed uno che sapeva anche ricompensare i devoti.

Nel 1933 venne su la stella di Franklin D. Roosevelt, il New Deal, e una valanga di «pianificatori» sociali, di intellettuali a spasso, di professori secondari ruzzolò intorno al grande Seduttore di folle.

Ma Hiss era, si può dire, già sul posto della caccia, ed entrò in una di quelle battute fortunate in parte ed in parte meritate, dove lo vediamo «esperto» delle materie più diverse, dall'industria delle munizioni all'agricoltura e finalmente agli affari esteri.

Hiss fu uno dei più intelligenti e versatili. Alla conferenza di Yalta una fotografia ce lo mostra col volto reclinato proprio dietro il suo ministro Stettinius, e chi non ha dimenticato quello che Sumner Welles scrisse della ignoranza di storia e di politica estera di Stettinius, s'immaginerà che Hiss abbia dovuto spesso far da suggeritore al suo ministro e probabilmente anche a Roosevelt (ma questi, almeno, aveva ingegno di improvvisazione e scaltrezza). Hiss dice di essere tuttora soddisfatto della conferenza di Yalta, sebbene si opponesse, dice lui, a dare tre voti alla Russia nell'assemblea delle Nazioni Unite. Ebbe anche parte nella redazione dei patti di Yalta (gennaio 1945).

A San Francisco

La fortuna maggiore di Hiss cominciò così. Un mese dopo partecipava come consigliere tecnico degli Stati Uniti alla famosa conferenza interamericana di Chapultepec nel Messico che affermava i comuni interessi degli stati di lingua neolatina e di quelli anglosassoni-francesi del continente sud e nordamericano. Nel 1945 era in una posizione ancora più eminente, Segretario generale della conferenza di San Francisco per la formazione delle Nazioni Unite, e nel novembre 1946 principale consigliere degli Stati Uniti nella prima Assemblea generale delle Nazioni Unite a Londra. Finalmente nel 1946, proposto da John Foster Dulles, lasciò il servizio del Governo e fu nominato alla morte del Butler, Presidente della Carnegie Foundation.

Durante gli anni in cui fu avvocato a New York, fra il 1930 e il 1933, sposò una sua cliente Priscilla Fansler Hobson, quest'ultimo cognome del primo suo marito, dal quale Hiss l'aiutò, come legale, a liberarsi. Dicono i giornali che il matrimonio gli fece cambiare la sua vita, perchè la signora è ambiziosa e desiderosa di vita sociale brillante. Hiss poteva contentarla nella posizione politica che stava per raggiungere. Si capisce, leggendo soltanto gli incarichi scelti (ed io ne ho abbreviato l'elenco) quale soma di inviti, di feste, di ricevimenti ufficiali, di pranzi e di balli possa sostenere uno che si senta inclinato a questa sorta di esistenza, ed abbia le occasioni di partecipare alla vita mondana di Washington e delle capitali europee e delle conferenze internazionali. Immagino che la signor Hiss, se è vero quel che dicon di lei i giornali, dev'essere stata una donna molto soddisfatta. Oggi anch'essa si trova sotto stato d'accusa, perchè avrebbe dattilografato alcuni dei documenti sottratti dagli archivi segreti del Ministero degli Esteri di Washington.

Gli amici di Hiss dicono di essere cascati dalle nuvole quando hanno sentito le accuse del Chambers. Osservano che Hiss avrebbe dovuto esser un attore ed un simulatore straordinario per nascondere la sua attività spionistica. L'Hiss ha sempre, e recisamente, negato. L'unico testimonio contro di lui, a quel che pare, è il Chambers. I giurati hanno deciso di rimandare a giudizio per falso giuramento l'Hiss e non il Chambers. Uno dei due, certamente, ha giurato il falso. Fa impressione che i giurati abbiano scelto Hiss e non Chambers come presunto colpevole. Inoltre ci si domanda come mai il Chambers, se avesse inventato, avrebbe indicato l'Hiss come il colpevole. Sarebbe un atto diabolico accusare una persona completamente innocente.

Come avrebbe saputo, le rivelazioni del Chambers, che s'erano limitate ad accuse verbali, sono state dimostrate avere un fondamento di realtà in una serie di micro-fotografie di documenti, parte delle quali non sviluppate, che giacevano da dieci anni nella fattoria del Chambers e che recentemente il Chambers, per meglio nasconderle, aveva messo dentro una di quelle grosse zucche gialle, che qui servon per nutrimento non soltanto dei maiali, ma anche degli uomini e per divertimento dei ragazzi.

Atmosfera gialla

Il Chambers aveva fatto ricorso al consiglio dato da Edgar Poe nella sua famosa «lettera rubata» che il miglior luogo di non far ritrovare alla polizia un documento è di lasciarlo quasi sbadatamente in un luogo visibile e accessibile, sicchè l'occhio del poliziotto, non aspettandosi tanta ingenuità, non ci pensi nemmeno. Il Chambers doveva guardarsi da possibili invasioni della polizia o peggio dai suoi ex compagni di Comunismo, che lo considerano come un traditore degno di morte.

Così, in una atmosfera poliziesca e d'intrigo internazionale, tipo di romanzo Oppenheimer, si sta svolgendo questo episodio politico che agita molte passioni e deciderà dell'avvenire di due uomini e forse avrà ripercussioni sulla sorte del presidente Truman.

Il Presidente ha sempre manifestato sfiducia nelle inchieste del Comitato e la scoperta delle microfotografie e l'incriminazione di Hiss non l'hanno fatto cambiare parere. V'è chi dice, di fronte a questa ostinata negazione, che ci sia qualche cosa di nascosto. Le immaginazioni s'esaltano, come sempre accade per i processi di spionaggio e politici. Gli interessi di partito sfruttano questa situazione. Il 24 gennaio comincerà, forse, il processo. Dico forse, perchè in faccende come queste la procedura serve a tante cose; e di ragioni di tener l'amico in sospeso ce ne son tante.

Giuseppe Prezzolini

Una spettacolo che ha entusiasmato tutto il mondo: «L'AVVENTURA VIENE DAL MARE», un technicolor Paramount interpretato da JOAN FONTAINE e ARTURO DE CORDOVA. Da oggi al Supercinema VITTORIA

Il Congresso rafforzerebbe le leggi contro lo spionaggio

Washington, venerdì sera.

In una relazione sui recenti sviluppi dell'affare Chambers, la commissione del congresso per le attività anti-americane ha detto che appare ormai chiaro che «lo spionaggio sovietico seppe eludere tutte le misure di sicurezza prese dal governo americano», ed ha chiesto per conseguenza al Congresso di rafforzare le leggi contro lo spionaggio.

La lettera d'amore

La signora Charmussot trascorreva le vacanze col marito in una montagna. Tra lei e Adolfo — non venitemi subito a chiedere chi è questo Adolfo, lo capirete presto voi stessi — l'accordo era stabilito su una chiara base di una lettera ogni tre giorni, per evitare gite troppo frequenti alle «fermo posta». Adolfo aveva ricevuto il giorno precedente una lettera di otto pagine che ne valevano il doppio, perchè la signora Charmussot aveva l'abitudine di scrivere nei due sensi, secondo la larghezza del foglio, prima, e nel senso della lunghezza, poi, in modo da rendere la lettura della lettera interessante come la decifrazione di una serie di geroglifici, per un lettore eccezionale. Adolfo si era orientato, per la risposta, sulle quattro pagine. Ma queste quattro pagine bisognava pur riempirle fino alla fine.

Preferiva andare a scrivere le sue lettere di tal natura al Casinò, sulla carta intestata del ritrovo, perchè l'intestazione, con la veduta della spiaggia, riempiva da sola metà della prima pagina. Anche quel giorno vi si recò, senza fretta. Un cane che grattava con la zampa la terra lo interessò. Si soffermò a guardarlo, e pochi passi più in là, si commosse di fronte a una ragazzina che piangeva. Restò a lungo dinanzi alla vetrina del salumiere, scrutando la varia gamma dei formaggi, e perchè si decidesse ad andarsene, fu necessario che il titolare della bottega si facesse sulla soglia con un accogliente sorriso di benvenuto. Cinquanta passi più oltre fece sorgere nel cuore della merciaia, da qualche minuto osservava i bottoncini di madreperla, magiche illusioni di facili vendite.

Infine, giunto al Casinò, scelse una poltrona di vimini sulla terrazza a mare, e domandò gli si servisse una piccola ghiacciata di caffè e che gli si portasse l'occorrente per scrivere. Decise di sorbire dapprima la ghiacciata, per non essere costretto a interrompersi durante la stesura della lettera. L'operazione fu lenta, a piccole cucchiaiate intervallate da pause, ma, infine, il bicchiere fu proprio vuoto. E bisognò finalmente prendere la penna in mano, aprire la cartella, cominciare. Sotto quella prolissa intestazione panoramica, con la frase di apertura: «Mia cara piccola deliziosa». Già, e poi? Accusare ricevuta della lettera di lei. «Ho ricevuto la tua cara lettera, mia piccola deliziosa». Si accorse della ripetizione ma si disse che non nuoceva, e «L'ho letta e riletta e baciata dieci volte, cento volte, mille volte». Avrebbe potuto benissimo scrivere «centomila», ma la progressione era indubbiamente più eloquente. Ed ora? Sulla lettera ricevuta non c'era proprio più niente da aggiungere, e mancavano tre buone righe alla fine della prima pagina. Con un'abile e strategica serie di puntini di sospensione toccò il traguardo attraverso la reiterazione di «cuore, di adoro». Cambiò la carta assorbente prima di volgere il foglio. Anche questo era fatto. Pagina seconda. Che dire? Come impiegava il suo tempo? Parlare della gita in carrozza del giorno prima? Poteva essere un'idea. «Ieri siamo andati in carrozza fino a Berguinville. E' un piccolo paese molto carino che dista da qui sette chilometri e cinquecentosessanta metri. La scarrozzata è stata meravigliosa. Tu sai bene che io non posso divertirmi lontano da te».

Non c'era più niente da dire sull'impiego della propria giornata. Succhiò la cannuccia della penna. Ma, e lei, diamine, come passava il suo tempo? «E tu, mia piccola deliziosa, come passi le tue giornate? Ti diverti? Oh, sono ben sicuro che, anche lontana da me, tu troverai il modo di divertirti. E questo pensiero mi rende triste e geloso». Fine della seconda pagina. Insistere sulla gelosia non sarebbe stato di buon gusto. Ma, forse, una divagazione sul tema non avrebbe stonato. «Perchè, vedi, il solo pensiero che tu possa amare un altro, mi rende pazzo». Un signore che entrando sulla terrazza si stropicciava i piedi gli ruppe il filo dei pensieri. L'ampio mare di fronte a lui non gli suggeriva alcuna idea. «... Dopo tutto, si disse, basta che la metta in buca alle cinque. E sono ancora le tre». In quell'attimo entrò Tony, un vecchio gioviale compagno di lunghe serate.

— Ehi, stai scrivendo?

— Sì. Ma non ho fretta...

— Finisci pure la tua lettera... poi ci può fare una partita a bigliardo.

Tony, discreto, si sedette un poco distante. Adolfo rimaneva curvo disperatamente sulla pagina numero tre, la penna in aria, come uno scolaro di fronte a un problema insolubile. Tony, vedendo che non scriveva, si permise di rompere il silenzio e chiese: — Hai sentito l'accidente di stamane? A Sorrento è affondata una barca con tre a bordo... morti tutti. Uno dei cadaveri non ha potuto essere ripescato.

— Ah, diavolo, non sapevo... [illegible] Adolfo, e fu una ispirazione: «Figurati, mia cara, che il paese è in subbuglio per una grave sciagura capitata stamane. Ma sì, una barca è affondata, con tre persone a bordo. Il cadavere di uno degli annegati non ha potuto essere ripescato. Una cosa atroce, cara, atroce. Senti, sera, tutta la gente era sulla spiaggia e tendeva le braccia verso il mare, disperatamente, mentre [illegible]». Proseguì su questo tono fino alle ultime righe della quarta pagina. Fu costretto a mettere in margine i baci..., tutti i baci, d'ogni sorta, folli e teneri, come se il suo cuore straripasse dal foglio.

Vedete, signora, quanto costa e quanto vale una lettera d'amore...

Tristan Bernard

Matrimonio romantico nella cappella del castello di Kronborg, in Danimarca, che dicono sia stato di Amleto. La modella americana e stella della televisione miss Jackie Phillips ha sposato lo «steward» signor Jorgen Larsen. I due si conobbero durante una crociera di lusso in Svezia

Le miss si accapigliano

Schiaffi, fischi e l'eletta rimette in palio il titolo di miss Francia, ambito e redditizio

Dal nostro corrispondente

Parigi, dicembre.

E' finita a schiaffi la competizione per il titolo di «Miss Francia». La giuria aveva appena pronunciato il verdetto, accordando lo scettro alla diciannovenne Miss Paris (Juliette Figueras), bruna indossatrice in una sartoria parigina, con Miss Cannes (Colette Dereal) e Miss Saint-Tropez (Jackye Péronneau) come damigelle d'onore, che si vide Miss Besançon (Christiane Dury), un'atletica biondona di un metro e ottanta a occhio e croce, scagliarsi contro le vincitrici del torneo e distribuire una sostanziale razione di ceffoni e manrovesci. Pare fosse una vecchia rivalità amorosa che si esternava in quel modo per colpa della goccia che aveva fatto traboccare il vaso. Contemporaneamente la mamma di Miss Tunisia sfogava sulla propria figlia la collera di non vederla trionfare e la poveretta si discolpava accusando gli organizzatori: «Sono dei porci, gridava. Fanno le elezioni a letto. Mi mandarono dal fotografo e lui voleva fotografarmi nuda nelle pose a modo suo, sdraiata sul canapè».

Un'altra Miss faceva coro alle lamentele: «All'esame paleotecnico mi hanno chiesto quanto faccio di anche, quanto di petto, se ho già avuto amanti e se ne ho uno, e altre cose che mi vergogno di ripetere».

Il pubblico, scontento anche lui del verdetto, fischiava; i fotografi dei giornali impegnavano combattimento con le guardie di città, che erano lì per assicurare il servizio d'ordine e davano man forte ai «fidanzati» delle donzelle che non volevano essere fotografate troppo da vicino; i giornalisti decisero di votare per conto loro e accordarono i loro suffragi a Miss Cannes che nei conti della giuria era stata battuta di un pelo (74 e 2/10 contro 74).

Lacrime, urla, botte, proteste... indussero finalmente la vincitrice ufficiale, Miss Paris, a dichiarare che era disposta a rimettere in palio il titolo, ma soltanto contro Miss Cannes, in particolar tenzone, il 5 gennaio.

Erano 6000 all'inizio le ragazze che in tutta la Francia aspiravano al titolo che rappresenta la bellezza nazionale. Ma l'esercito delle cinquemila Miss «qualche cosa» (Miss Poste e Telegrafi, Miss Eleganza, Miss New Look, Miss Aviazione, Miss Monte Bianco, Miss Dattilografa, e così via) era stato ridotto a forza di eliminatorie alle 20 rivali ammesse a presentarsi l'altro giorno sul palco del «Tyrol», ritrovo assai popolare sull'Avenue des Champs Elysées. La più vecchia, Miss Catherinette, aveva 25 anni; la più giovane, Miss Automobile, ballerina al Casino de Paris, ne aveva 16. La media poteva stabilirsi sui 19.

Prima di tutto le concorrenti erano palpate da una mano esperta, quella del «giurato tastatore» incaricato di constatare l'assenza di frode verificando se, sotto gli abiti, non fossero nascosti rotondità artificiali, falsi seni e false anche come se ne vendono in certi negozi. Pare che la frode si sia verificata varie volte durante le eliminatorie. Certificata dal perito la qualità, la autenticità e la lealtà delle armi, le avversarie furono presentate alla giuria nella quale figurava, come sempre, qualche «bel nome». Sopra un foglio distribuito al pubblico si poteva leggere quello del Segretario Generale del Commissariato delle Feste di Parigi (Presidente), si notava un titolo di duca nonchè la presenza del Segretario Generale della Società di Geografia e di un «autore drammatico» che nessuno aveva mai sentito nominare. Completavano l'elenco vari proprietari e direttori di aziende commerciali. Tre o quattro ometti di età e fisico diversi ma con gli stessi baffetti da artista cinematografico e la stessa aria affaccendata si dicevano «organizzatori».

Le concorrenti sfilarono prima in abito da sera e poi vestite col solito costumino da bagno chiamato «bikini», che non nascondeva quasi nulla e permetteva di pesare e valutare tutto. Bisogna dire che le ragazze erano tutte belle. Uno speaker le presentava una dopo l'altra, e spiegava al pubblico, con discorsetti frivoli e barzellette, che si erano avvertite per tener su l'onore nazionale, aiutate in ciò da certe marche di crema, di belletto, di cipria, di calze, di reggipetto...

Si sa infatti che l'elezione delle Miss è soprattutto un affare pubblicitario che costa molto danaro e ne produce di più. Oggi c'è chi lavora nelle Miss come altri lavorano nella metallurgia, nella edilizia, in borsa o nelle assicurazioni. Capita, alle volte, che ci siano due Miss con lo stesso titolo (l'anno scorso c'erano due Miss Parigi) elette da comitati concorrenti, e allora gli organizzatori vanno dinanzi ai tribunali affinchè i giudici in ermellino dicano quale delle due ha legittimamente diritto al titolo, a prescindere dalle qualità estetiche.

Il titolo di Miss Francia è naturalmente il più ambito. Esso è più redditizio che vincere il premio Goncourt. Miss Francia è pagata, per un anno, 40.000 franchi al mese, è vestita gratuitamente sopra e sotto da alcune note sartorie di cui deve vantare l'eleganza, viaggia, partecipa ai ricevimenti ufficiali, e migliaia di ammiratori fanno a gara a chi accede prima ad ogni suo minimo capriccio. In più può sperare in un contratto per Hollywood ed è sicura dell'invidia delle altre donne. E' per questo che l'offerta di Miss Parigi di rimettere in palio il titolo è un gesto molto sportivo. Si calmò ugualmente la collera della madre tunisina e di Miss Besançon. Quest'ultima, tornando negli spogliatoi, non trovò più il reggipetto e Miss Lione non trovò più le calze. Erano passati di lì alcuni amatori di ricordi. Le due derubate hanno protestato ma nessuno le ha ascoltate. E' uno dei tanti rischi del mestiere perdere le calze, il reggipetto, e anche di più.

L. Mannucci

Signorina, permette questo ballo?

IL TANGO musica del "sentimiento,,

Perchè è stato scomunicato e perchè sopravviverà

IV.

Il tango è l'unico ballo che abbia avuto l'onore di attrarre l'attenzione del Vaticano. E quando venne di moda, verso il 1910, la Santa Sede lo proibì. E' noto che quella suprema autorità religiosa non giudica e soprattutto non condanna che a ragion veduta. E non credo che il Pontefice allora sedente sul trono di Pietro — il mansueto, dolcissimo Papa Sarto, buon parroco veneto — si sia di sua iniziativa e personalmente occupato della cosa. E' stato certo un cardinale, più attivo e più mondano, a voler ficcare il naso nelle sale da ballo, a voler vedere se quella nuova danza fosse o no peccaminosa. E, per averne la prova, almeno tre cardinali di certo invitarono una coppia a effettuare le figure e un pianista a eseguirne contemporaneamente la musica.

Morale offesa

Questo ballo fu rigorosamente proibito. E coloro che si abbandonavano al ritmo tentante del milonga dovevano poi parlarne al confessore ed ottenerne l'assoluzione. Ora, non mi risulta che la proibizione vaticana sia stata rimossa. Signore e signorine, quando le luci nella sala si abbassano e l'orchestra attacca Adios, muchachos o Bandoneon arrabalero, raccoglietevi un momento, ponetevi una domanda: Peccare o no? Trasgredire o no? E, se vi lasciate tentare dal demonio che, in questo caso, ha i capelli lucidi alla gomina, il cinturone con i chiodi, la chiripa, il fazzoletto bianco annodato alla brava e suona il bandoneon, ricordatevi di parlarne al confessore.

E' una danza popolare nata in Argentina, ma ispirata alla habanera cubana. Di essa ha tutte le caratteristiche, i passi incrociati, le flessioni del ginocchio a tempo e le fermate ogni otto misure. Dovette la sua scomunica alle sue origini. Più che una danza della pampa e del campo, fu il ballo (al suo nascere ben diverso dal nostro) della malavita di Buenos Ayres. Nacque infatti in quel quartiere di Arrabal nel quale, verso la fine del secolo scorso, si annidava la peggior gente del mondo, sbarcata da tutti i piroscafi o accorsa dall'interno con i guadagni malamente accumulati, a far festa con donne di cattiva condotta. Un ballo da angiporti, per gente tatuata, brutale, senza scrupoli.

Certo furono queste le informazioni pervenute alla Santa Sede. Fu scomunicato anche perchè per ballarlo nei salotti, nel 1910, e fare quelle flessioni di ginocchio di cui si è detto, le donne dovettero ricorrere a una spaccatura sul fianco della gonna troppo stretta. Per quella spaccatura, nella genuflessione (assai poco più, come s'è visto) le donne mostravano il polpaccio, il ginocchio e anche più su. Nessuna meraviglia quindi che un tal ballo offendesse la morale. Poi, le gonne si accorciarono, si allargarono. Vennero di moda le danze negre, i balli guancia a guancia e oggi il tango — che con i suoi passi di tango obbliga i ballerini a spiccicarsi — è una danza quasi casta.

Poesia e «dinero»

E' senza dubbio il più bel ballo a ritmo lento, esprime la passione e l'amore, si presta a variazioni, controfrasi e risposte musicali. E' cantato in spagnolo che, con l'italiano, è la lingua più armoniosa da mettere in musica. Parla di pasión, di corazón, són són. E' il ballo dell'amore e degli innamorati. Per questo non è più morto. E sopravviverà, lo si sente. E' solido, ben costruito, massiccio, come quegli emigranti che, dopo trenta anni d'America, ritornano in patria pieni di soldi. Un po' grossolani, se si vuole, ma simpatici, tutti cuore, generosi, gagliardi.

Venendo in Europa si è maturato. Le tournées tanto redditizie di Bianco, Machicha, Pettorossi hanno riportato per un momento il profumo del vecchio milonga porteño, danza nel campo a sera, tra i fuochi del bivacco, davanti al rancho, in mezzo a mandre di cavalli sporgenti la testa dai chiusi. Lo ballavano i gauchos del buon Ottocento, uomini in poncho e stivali, dalla larga chiripa sotto la quale sporgevano le mutande di merletto a volani. E il sole moriva ardendo sull'orizzonte sperduto e desolato della pampa. «Cuando el sol se va muriendo - y el pajarito calla» (quando il sole sta morendo e il passeretto pigola). Sentito nel suo carattere primitivo, è una musica selvaggia, primordiale, piena di fascino. I bandoneones lo accompagnano con uno stiracchiato lamento d'organetto, mentre i violini diventano bizzosi e si slanciano in fioretture, abbellimenti, appoggiature, giocando col ritmo energicamente serrato, chiamandosi e rispondendosi con una malinconia sperduta. Così si debbono chiamare nell'ombra della notte gli uomini della pampa. Così si ritrovano e cavalcano fianco a fianco sulla pista, cantando a due voci, povere creature solitarie.

Questi gauchos, mi dicono, sono una specie ormai quasi scomparsa. Si ritrovano solo nell'estremo sud dell'Argentina, oltre Neuquen, una terra abbandonata dagli Indios e arsa dal sole, buona solo per il pascolo e dove vivono i lama in libertà.

Poesia, poesia... Il tango, trapiantato in Europa come musica del «sentimiento», serve qui soprattutto ai violinisti nel tabarin per fare il giro dei tavoli e buscar el dinero, cioè provocare la mancia. L'usanza è tzigana e gli unici che sappiano eseguirlo, seduti a un tavolo, digitosi ascoltatori di queste suonatine a domicilio, sono gli ungheresi che accolgono il violinista con un sorriso, canticchiano il motivo e strabuzzano gli occhi alle cavate e ai pizzicato. Tutti gli altri europei, nella stessa occasione, sono ridicoli. Stanno lì imbarazzati e guardano nel vuoto. Pensano che tutti li osservino e si comportano come davanti all'obiettivo fotografico.

Poesia, poesia... L'autore della Cumparsita, G. H. Matos Rodriguez, morto pochi giorni fa, era forse l'uomo più ricco d'Argentina: più che i fabbricatori di cornedbeef e i padroni delle grandi concerie dello stato di Santa Fè. La Cumparsita è fin troppo popolare. Per gli argentini non è più un tango, è una musica sacra.

Sorride donna Evita

Quando donna Evita Peròn fece il suo recente viaggio in Europa, le orchestrine dei locali che visitava (la presidentessa è innamorata della danza) si davano un gran da fare, tiravano fuori una cartella di tanghi anche vecchi, anche in disuso e li suonavano per farle piacere. Alla grande tavolata diplomatica dove, con le nostre autorità, sedevano gli argentini, si notava allora una certa agitazione. A turno quei gentiluomini facevano ballare la presidentessa che, per dovere nazionale, non doveva perdere neppure un tango! Donna Evita dispensava al maestro d'orchestra luminosi sorrisi e sguardi di intesa, quasi a dirgli: «Noi, ci si capisce. I gringos del norte hanno un bel fare (i loro fox-trot e i loro slows, il tango è sempre el primero baile del mundo»).

E il maestro s'inchinava, alla fine, ringraziando a un tempo la presidentessa e la bella bionda che ballava così volentieri al suono del suo modesto complesso.

L'unico tango che nè donna Evita, nè il suo seguito ardivano ballare era la Cumparsita. Quando l'orchestra attaccava il più vecchio e glorioso tango del repertorio, la Peròn e il suo entourage compunti, seri come ad una cerimonia, si alzavano in piedi. E stavano austeramente ad ascoltarlo. Proprio come se si trattasse dell'inno nazionale.

E al parlamento argentino un deputato ha proposto che una strada di Buenos Aires venga intitolata a Matos Rodriguez.

Testo di **Angelo Nizza**
Dis. del pittore **Quaglino**

... vollero vedere se quella nuova danza fosse o no peccaminosa...

PRIME RAPPRESENTAZIONI

La famiglia Antropus

Thornton Wilder ha portato sulle scene la storia delle disgrazie dell'umanità

Milano, venerdì sera.

Dopo la *Piccola città* e *Lungo pranzo di Natale*, Thornton Wilder acquistò un posto di primo piano nella letteratura drammatica degli Stati Uniti, e vi è chi lo antepone addirittura allo stesso O'Neill.

In ogni caso, la *Piccola città* fu uno dei più grandi successi contemporanei. Perciò si spiega l'attesa per la *Famiglia Antropus*, rappresentata ieri sera al Piccolo Teatro della «Città di Milano». Questa commedia, soltanto ora recitata per la prima volta in Italia, ha già una sua storia. Fu scritta nel 1942; allestita l'anno successivo a New York, interprete e protagonista Fredric March, tenne il cartellone per un anno; Lawrence Olivier la mise in scena a Londra per sua moglie Vivien Leigh, quando la fortuna della Old Vic pareva in declino; in Germania la *Famiglia Antropus*, rappresentata con altro titolo, fu l'ultima commedia che precedette la disfatta; in Svizzera fu la prima che seguì la pace.

Pace e disfatta, tuttavia, sembrano, per questa commedia non facile, se non sinonimi, parole che a un certo punto si equivalgono. La *Famiglia Antropus* non è la storia di un gruppo di persone, ma piuttosto, secondo la definizione di uno dei suoi personaggi, la storia delle disgrazie dell'umanità. E' dunque una storia in sè monotona.

In fondo, tra un primo atto nel quale, presenti anche un mammouth e un pitecantropo, assistiamo alla minaccia di raggelamento della crosta terrestre, un secondo, in cui ci è dato assistere alla vigilia del diluvio universale, e un terzo, che viene subito dopo i disastri di sette anni di guerra (guerre a un dipresso napoleoniche), le reazioni, i pensieri, i sentimenti del signore e della signora Antropus e dei loro figli, uno dei quali è il ritratto di Caino, non possono essere molto differenti.

Nella commedia c'è anche la serva Sabina, la quale spesso esce dalla parte che l'autore le ha assegnata per farsene commentatrice, e naturalmente, si tratta di un commento che Wilder fa a se stesso.

Poichè in questi tre atti i fatti contano poco, quale è il senso della commedia? E quale il comportamento di Wilder nei confronti di una materia così incandescente?

Diremo dunque che il [illegible] europeo Wilder, ha tentato di americanizzarsi in modo definitivo, se non altro formalmente. Le fasi successive della commedia non sono cioè ambientate secondo epoche precise, ma come richiamate a strappi dalla memoria antica. Per cui i primordi dell'umanità si confondono con gli aspetti di una moderna città del Connecticut e un telegramma arriva in casa nello stesso momento in cui il mammouth si affaccia alla porta e il signor Antropus fa sapere dal suo ufficio di aver inventato la ruota e la tavola pitagorica.

Tutto questo è intelligente e Giorgio Strehler, che è un regista attentissimo, vi ha aggiunto del suo facendo apparire su uno schermo (del resto secondo le intenzioni di Wilder) alcuni fatti notevoli dell'umanità con le immagini tra altro di Hitler, di Mussolini e di Lida Borelli e facendo parlare Mosè in arabo e cantare Omero in greco. Ma la commedia non raggiunge quasi mai la semplicità, nè la chiarezza, nè il palpito di *Piccola città*.

Dove invece Wilder rimane immutato è nel sentimento, nella simpatia e nella carità con i quali considera la vicenda umana. In questa commedia egli pare dire che il mondo è sembrato essere arrivato già molte volte alla sua fine e non è mai finito, anche se in definitiva dai suoi disastri gli uomini non hanno imparato niente. Poi dice, come già altre volte, che gli uomini possono credere in un avvenire migliore, nel progresso, nella libertà e via di seguito, soltanto se questa esperienza sia per essi assolutamente nuova e non sappiano che altri l'abbia tentata invano. Come *Piccola città* anche la *Famiglia Antropus* finisce con l'augurio della buona notte. Wilder non ignora come sono fatti gli uomini e sa che anche gli eroi, se non potessero dormire un terzo della giornata, sarebbero niente.

Il «Piccolo Teatro» ha allestito questa commedia con grandissimo impegno. Strehler l'ha animata con la sua regia singolarmente pittoresca, valendosi delle scene e dei costumi di Coltellacci e delle musiche di Fiorenzo Carpi. Non tutta la messa in scena, astratta e simbolica, è sembrata giovare alla commedia, alla quale avrebbe forse dato maggior evidenza una ambientazione più normale. Ma ciò non toglie che l'allestimento sia a suo modo bellissimo. Eccellente è stata anche la recitazione di Luisa Brignone, della Galletti e della Canitano, del Santuccio, del Feliciani, del Battistella e degli altri attori. Applausi ripetuti alla fine di ogni atto. Una parte del pubblico era forse sconcertata, ma comunque ebbe timore di dimostrarlo.

Raul Radice

Molte piume e addirittura interi pennuti sono di moda sui cappelli delle signore in Inghilterra

PER LA PASTICCERIA INGLESE

Il bianco d'uovo fabbricato col merluzzo

Londra, venerdì sera.

(l.). Gli inglesi che tutte le notti sognano le bistecche che più non vedono, sono estasiati alla notizia che un gruppo di scienziati britannici, con a capo il dottor Davey, ha scoperto una nuova formula definita l'«anticido», che consente di curare la malattia del sonno negli animali e che potrà essere adoperata in grande stile nell'Africa centrale, dove, in una regione 75 volte più vasta dell'Argentina, sarà possibile allevare il bestiame e risolvere il problema alimentare dell'Inghilterra. Ma nell'attesa di questo miracolo il ministro dell'Alimentazione ha annunciato al popolo britannico che d'ora in avanti il bianco d'uovo con cui viene preparata la crosticina di zucchero sulle paste dolci, verrà fabbricato con «metodo certezza», utilizzando del... pesci.

Si tratta, ha chiarito il ministro, di una scoperta tutta britannica, con un notevole perfezionamento sulla formula adottata dai tedeschi nel 1940. Per preparare il bianco d'uovo falso — il tedesco [illegible] — verrà messa in funzione una gigantesca fabbrica già fatta costruire dal governo ad Hull e si utilizzeranno merluzzi ed aringhe. Questi due puzzolentissimi e volgarissimi pesci saranno trattati con ogni sorta di prodotti chimici fra cui la «tricloritilene» (che era stata somministrata alla principessa Elisabetta come analgesico contro le doglie del parto) e poscia ridotti in polvere simile a finissima calce trasformata poi, con altri ingredienti chimici, in bianco d'uovo.

S'era fatta monaca credendo morto il marito

Ora i coniugi chiederanno lo scioglimento del voto

Forlì, venerdì sera.

Certo Cesare Bergamini, nativo di Firenze, si recava tempo fa da una chiromante dubitando che la moglie fosse rimasta vittima di una incursione aerea durante la guerra. Dopo il suo ritorno da un campo di concentramento, il marito aveva fatte accurate ricerche ma non gli era stato più possibile avere notizie della donna.

Vista una fotografia della scomparsa, la chiromante disse al Bergamini che la moglie era viva. Egli allora intensificava le indagini e riusciva a sapere che la donna si trovava, monaca, in un convento dove si era ritirata dopo avere appreso che il marito era morto.

Ritrovatisi in circostanze così romanzesche, i coniugi si sono rivolti alla autorità ecclesiastica affinchè venga sciolto il voto della donna e permessa in tal modo la loro riunione.

Un intero villaggio distrutto dalle fiamme

Trento, venerdì sera.

Un furioso incendio ha devastato ieri la piccola frazione alpestre di Tavernaro nella valle di Non. Il fuoco, sviluppatosi per cause non accertate in una casa colonica, si è rapidamente esteso alle altre tramutandole in un immane braciere. Nessuna vittima.

TORINO - Anno II - N. 302
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

VENERDI' - SABATO
31 Dic. 1948 - 1 Gennaio 1949
L. 15 (Sped. in abb. postale)

IL 1948 IN DIECI FOTOGRAFIE

Questa composizione fotografica rappresenta, secondo il «New York Times Photos», i principali avvenimenti del 1948: 1. Le Olimpiadi di Londra; 2. La terza Assemblea generale dell'O.N.U. a Parigi (aperta dal Segretario Trygve Lie); 3. Costruzione della prima pila atomica francese (al centro il presidente della Repubblica Auriol, a sinistra Federico Joliot-Curie, a destra Irene Joliot-Curie); 4. Le elezioni in Italia; 5. La principessa Giuliana incoronata regina di Olanda; 6. Nascita di Carlo di Edimburgo, futuro erede della Corona inglese, figlio di Elisabetta e del Duca di Edimburgo; 7. Ponte aereo di Berlino; 8. Rielezione di Truman alla Presidenza degli Stati Uniti (a destra il vice-Presidente Alben Barkley); 9. Proclamazione dello Stato d'Israele; 10. Morte del presidente della repubblica cecoslovacca Benes.

Figure e vicende dello sport

TRISTE RITORNO DA BOLOGNA

Troppe occasioni sciupate dai bianconeri...

Dopo l'una di notte, con un ritardo notevolissimo, è arrivato a Torino il treno che recava la comitiva bianconera, reduce da Bologna. Trasferta sfortunata, anche questa, per la Juventus, ma non demoralizzante. La squadra torinese ha sostenuto per quasi tre quarti della gara il peso degli attacchi di un Bologna energicamente sorretto dal suo rientrante centromediano Sarosi.

Il gioco di Rava e compagni, non ha però mai sfigurato in confronto degli avversari, segno che la squadra cerca tenacemente di rimontare le avversità. Rava, Locatelli e Hansen si sono distinti in questo lavoro di [illegible] eseguito con un telaio non perfettamente compesso, ma quando la squadra sarà al completo con tutti i suoi 11 titolari, si può sperare che essa dia finalmente i suoi frutti.

La giornata di Bologna, a non più parlare della partita che si può definire come un capolavoro di occasioni sciupate, specialmente da parte dei bianconeri, è stata un po' la prova dei giocatori stranieri. Rientrava in squadra per il Bologna, Sarosi III, dopo un'assenza che aveva dato luogo a congetture diverse — il successo per i petroniani è stato ottenuto da un altro ungherese, Mike — erano presenti sul campo, appena arrivati dal Cile, i due italo-americani Zarate e Villasanta, il primo dei quali pare sia uomo di particolare valore — era arrivato dall'Inghilterra, fresco di licenza, l'inglese Jordan per la Juventus — e all'ultimo momento rientrò pure per i bianconeri il danese Hansen. Si era attardato a Copenaghen per decidere il suo collega ed amico Ploeger a vestire gli stessi colori suoi attuali. Ed a gara finita Hansen ripartì subito per Milano per andare incontro a Ploeger e indurlo a prendere la via di Torino.

Vittorio Pozzo

Un tecnico degli azzurri

Roberto Copernico, uno dei tre membri della Commissione per la squadra azzurra, parte oggi insieme al segretario della F.I.G.C. per Barcellona dove in veste ufficiale assisterà all'incontro tra la rappresentativa spagnola, prossima avversaria degli italiani, e il Belgio. Certo 25 anni fa, quando nella tenuta qui riprodotta, giocava da mediano in una squadretta di Bologna, Copernico non immaginava di dover entrare poi nel gran mondo del calcio internazionale.

Un capolavoro della diplomazia calcistica

La storia dell'acquisto del nuovo granata Schubert

Tra Bratislava e Sparta - Minacce della Federazione di Praga - L'abilità del "messo,, del Torino

Ecco la vera storia dell'acquisto di Schubert da parte del Torino. Prima di raccontarla, però, apriamo una parentesi. Anzi due. Una di esse riguarda il nome dell'atleta, nome che, attraverso le sue vicende, può rappresentare una sintesi degli ultimi avvenimenti dell'Est-Europa. Di origine tedesca, il cognome dell'asso danubiano si scriveva naturalmente Schubert, con l'«h» e tale consonante rimase anche sui fogli dello stato civile magiaro. Quando poi il calciatore divenne cecoslovacco scomparve la «h», cosicchè Schubert si scrisse Šubert e per via della grafia slava, che spesso abolisce le «s» si trasformò in Šubrt. Ora poi, per motivi non ben precisati, l'asso ungaro-cecoslovacco si firma così: Julius Schuberd, secondo quanto è stato visto nel primo autografo da lui rilasciato a Torino.

Seconda parentesi. Come si è diffusa la notizia del suo acquisto da parte della società campione d'Italia. La prima informazione fu udita in un bar, ma data la stranezza del nome che si addiceva più al campo musicale, che non a quello calcistico non ebbe molto credito. Successivamente imbarazzate smentite dei cortesi, ma logicamente reticenti, dirigenti del Torino, misero in allarme gli ambienti sportivi. Si parlò allora di Puskas, che ha due squalifiche da scontare, una di un anno e una di tre mesi, ma aspira sempre a venire in Italia; si accennò pure a Ezsenz, ma tutto rimase nel campo delle ipotesi. Finalmente il nostro corrispondente da Vienna fece il "colpaccio" di accertare l'esatta generalità della meszala. E così fu atteso Schubert a Torino.

Le trattative fra la società di via Alfieri e il Bratislava durano da parecchi mesi ed è facile capire quanto siano state delicate, trattandosi di fare attraversare la famosa "cortina di ferro" a un calciatore e per di più a un asso che ha giocato in due nazionali, e quindi è molto apprezzato in patria. Chi condusse in porto l'affare fu il "manager" di Schubert, signor Aurelius Srobel, un ungherese fratello di un giocatore che attualmente è alla Biellese, proveniente dal Palermo.

Il "manager" prese sotto le sue cure Schubert tre mesi or sono, e circa quattro settimane fa venne a Torino per trattare direttamente il passaggio. Con la società granata fu semplice mettersi d'accordo. Più complicata, invece, fu la faccenda a Praga. Schubert disse: "voglio andarmene", ma la Federazione cecoslovacca rispose: "nemmeno per sogno, sei un asso e resti con noi".

Il futuro granata, scrisse allora ai suoi dirigenti: "Se non mi lasciate partire non gioco più".

"Se insisti — risposero i dirigenti — ti squalifichiamo".

A questo punto intervennero due elementi. La Sparta che cercò di "soffiare" l'atleta al Bratislava e il sig. Srobel che con molto tatto e forse con qualche corona mise tutti d'accordo, portandosi via il giocatore.

A proposito di trasferimenti è anche interessante il motivo per cui i calciatori magiari in questi ultimi tempi si trovano impegnati in squadre di tanti paesi. La "centrale" del calcio danubiano è sempre l'Ungheria, dove vi sono parecchi atleti di valore. Attraverso le vicende degli ultimi anni i confini della repubblica di Santo Stefano hanno subito parecchi mutamenti, di modo che per, quasi tutti i suoi cittadini vi sono state attribuite possibilità di opzione per questo o per quello stato confinante.

Paolo Bertoldi

Il neo-granata Schubert

PER L'INCONTRO CON LA JUVENTUS

Corghi si allena a Novara

Novara, venerdì sera.

La preparazione degli azzurri in vista dell'incontro con la Juventus sarà completata oggi con una seduta di esercizi atletici integrali [illegible] massaggi e doccia. Mercoledì i titolari validi si sono allenati contro una squadra mista di riserve e allievi in una partita di sessanta minuti circa, durante la quale ha fatto la sua comparsa il nuovo portiere ex-novarese Corghi, che ha soddisfatto. Durante l'allenamento sulla palla la disdetta che si accanisce da tempo contro la squadra sotto forma di casi impensati e infortuni anche gravi, ha fatto ancora capolino: Corghi ha ricevuto un colpo a una coscia e Pinto è caduto malamente sul terreno gelato ferendosi a un ginocchio.

Esclusa per l'incontro con i bianconeri la presenza di Della Frera e Pinnida c'è ora da pensare anche alla sostituzione di Carassi squalificato. Per Gallimberti si spera possa essere in campo. C'è ancora il caso Castelli. Nonostante quanto in contrario è stato pubblicato da qualche giornale, Castelli deve considerarsi sospeso e una conferma in tale senso ci è stata data questa mattina da un dirigente della società.

Per chi gioca al Totocalcio

1-X BARI (p. 10) - LIVORNO (p. 10). — Nonostante l'assenza di Capacchi gli amaranto livornesi hanno domenica battuto il Milan. A Bari però troveranno una squadra smaniosa di vincere.

1 - FIORENTINA (p. 18) - LAZIO (p. 11). — Fuori casa i laziali hanno conseguito in tutto il campionato due modesti pareggi. A Firenze contro i viola, desiderosi di rifarsi del 0 a 4 subìto a Trieste i laziali saranno pertanto in difficoltà.

1 - GENOA (p. 14) - MODENA (p. 14). — Non si può negare il favore del pronostico alla squadra rossoblu.

1-X LUCCHESE (p. 00) - BOLOGNA (p. 17). — Cinque goals hanno affibbiato domenica i rossoneri lucchesi al modestissimo Novara, dimostrando d'essere ritornati, almeno in parte, al bel gioco delle prime giornate. I bolognesi a Lucca troveranno un difficile avversario, ma il 3 a 0 alla Juventus conferma che essi sono in ripresa.

1 - MILAN (p. 20) - PRO PATRIA (p. 14). — I biancoblu di Busto hanno dimostrato di preferire i campi esterni (6 punti in casa e 8 punti fuori casa), dove possono giocare di contropiede. A Milano, però, data anche la forza degli avversari, appare improbabile la possibilità di un pari.

X-2 NOVARA (p. 11) - JUVENTUS (p. 17). — I bianconeri rischieranno oltre ad Hansen e Jordan anche Parola. La bilancia penderebbe così per gli ospiti.

1 - PALERMO (p. 17) - PADOVA (p. 16). — Reduci dal Nord con il pesante fardello di tre sconfitte consecutive (Modena, Juventus e Bologna), i rosaneri palermitani hanno bisogno di rifarsi a danno del Padova.

1 - ROMA (p. 16) - ATALANTA (p. 10). — La posizione di classifica e l'attuale stato di forma danno il favore del pronostico ai romani.

1-X TORINO (p. 25) - SAMPDORIA (p. 22). — Due possono essere i fattori determinanti nel risultato della partita: prima la formazione che potranno mettere in campo i torinesi, secondo la giornata di vena o di abulia degli ospiti. In condizioni normali il Torino dovrebbe vincere, ma dato che tre almeno saranno assenti: Loik, Martelli e Gabetto, il pronostico è più difficile.

X - TRIESTINA (p. 17) - INTER (p. 20). — Dei pari si accontenterebbero, forse, entrambi i contendenti.

X - NAPOLI (p. 16) - COMO (p. 20). — Non mancherà, certo, lo spirito agonistico domenica a Napoli. Gli «azzurri», relegati a 7 punti dai loro rivali, non vogliono lasciarsi sfuggire la occasione per alimentare ancora la debole fiammella della speranza di tornare tra le elette.

1-X PESCARA (p. 15) - SALERNITANA (p. 16). — I pescaresi di casa sono favoriti dal fattore campo.

Partite di riserva

1 PISA (p. 16) - SPEZIA (p. 15).
1 LECCE (p. 10) - PARMA (p. 11).

Bollettino della neve

Località	Altitudine s. l. m.	Altezza cm.
Balme	m. 1432	—
Bardonecchia	» 1312	[illegible]
Sportinia	» 2150	[illegible]
Claviere	» 1760	[illegible]
Colle del Lis	» 1400	[illegible]
Pragelato	» 1514	[illegible]
Sauze d'Oulx	» 1500	[illegible]
Sestriere	» 2030	[illegible]

In tutte le zone sopraindicate continua a nevicare.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile